

più giova a quelli che estendono le loro ricerche all'Egitto greco e romano la parte che riguarda l'Egeide e la preistoria italica, ma in ogni modo la presentazione dei prodotti della civiltà europea fino al 1000 av. Cr. non è chi non veda come non sia di prima necessità anche per un cultore delle nostre materie, che non voglia chiudersi nell'esclusivismo di una scienza dai confini troppo ristretti e meschini.

I raffronti fatti del resto dagli Autori con le civiltà parallele o anteriori dell'Oriente sono continui e sempre acuti e esaurienti; basti citare ad es. i capitoli che riguardano l'Egeide e specialmente la civiltà Cretese, e quella dell'Asia Minore.

Per quanto mi consta, la bibliografia è ricca anche di citazioni di opere italiane e si tiene stretto conto anche dell'attività dei nostri archeologi e studiosi della preistoria.

Attendiamo con impazienza l'edizione del terzo volume che è già in preparazione: il Lippold tratterà nella I parte della plastica greca.

A. C.

ALDRED CYRIL, *Middle Kingdom Art in ancient Egypt*, London, Alec Tiranti, 1950.

Il volumetto fa parte di una serie di brevi monografie sopra periodi artistici vari intitolata « Chapters in Art », in cui il nostro autore si occupa soprattutto dell'Egitto antico. L'opera consta di una prima parte, di ventotto pagine circa, che costituisce l'introduzione e porta le conclusioni e di una seconda parte, in cui vengono esaminate ottantatré magnifiche riproduzioni di opere del Medio Impero, chiarificandone il significato e l'importanza con un commento esteso ed esauriente, dal punto di vista storico ed artistico. Il volume è poi corredato da uno schema della storia egiziana dal 3188 al 1590 a. C. e da una nota bibliografica non molto abbondante.

Affrontando il problema dell'arte del Medio Impero ci si trova davanti a un fenomeno strettamente legato alle vicende religiose, politiche e sociali d'Egitto, dopo la caduta dell'Antico Impero. L'autore scopre via via acutamente le cause delle varie trasformazioni sia nel campo religioso (come conseguenza diretta del passaggio dal culto di Ra a quello di Osiride), sia in quello politico (a causa delle invasioni, delle lotte, del sorgere di vari signorotti in opposizione al Faraone), sia in quello sociale (coll'affermarsi di una nuova classe di artigiani e col formarsi di scuole artistiche diverse, che subiscono influssi ora dal nord, ora dal sud).

Ne viene di conseguenza un iniziale smarrimento di personalità negli artisti tebani, seguito a poco a poco da una ripresa più tenace di prima.

L'autore, dopo aver portato testimonianze convincenti, conclude la sua acuta, seppur breve, analisi dicendo che l'arte del Medio Impero si presenta in definitiva con carattere più spiritualistico di quella dell'Antico Impero, perchè mentre a Memfi, sotto la luce abbagliante di Ra (= Sole) la vita umana splendeva e si sviluppava e prosperava nella dovizia delle energie e nella gaia consapevolezza di se stessa, a Tebe invece, al chiarore più smorzato, perchè meno immediato, dell'al di là di Osiride, ogni valore umano perde un po' della sua

consistenza per dare luogo a un quieto senso di meditate speranze, a un più profondo spirito di religioso rispetto verso quella divinità, che deve diventare meta del pellegrinaggio umano.

Così conclude l'autore, aprendoci nuovi orizzonti nella comprensione di quel mondo egiziano del Medio Impero, che solo a chi non cerca di penetrarlo e di avvicinarvisi rimane oscuro e misterioso.

SANDRA CALDERINI

*Fuad I University Papyri* ed. by DAVID S. CRAWFORD, (= Public. Société Fouad I de papyrologie. Textes et documents, VIII), Alexandrie 1949.

La pubblicazione è presentata e giustificata da una prefazione da cui riassumo le principali notizie: nel 1938 l'Università del Cairo acquistò una collezione di papiri incompleta già del prof. Gradenwitz che conteneva molti papiri greci, parecchi arabi e alcuni demotici e copti; a questi si aggiunsero tre papiri greci acquistati in Egitto; il Plaumann ne aveva già pubblicati un certo numero, come è ben noto ai papirologi (= PGrad.); altri il Preisigke in SB., e altri sono in *Arch. f. Pap.*; i papiri mancanti dall'inventario del Gradenwitz sono per ora smarriti.

I pezzi della collezione, di cui è dato un inventario completo nell'*Appendice II*, sono 350 circa, ma un considerevole numero sono illeggibili o troppo frammentari. Ma qui si pubblicano solo 43 documenti inediti, scelti fra quelli più interessanti; si noti che questi papiri sono numerati con numeri romani, come si vedrà nell'elenco che diamo in altra parte di questo fascicolo di *Aegyptus*. Invece nell'inventario dell'*Appendice II* sono indicate alcune parole o frasi appena leggibili.

Esiste poi una *Appendice I*, che contiene alcune note sui papiri già pubblicati.

Non si può dire che il Crawford non si sia assunto un compito quanto mai difficile e che l'abbia assolto in un modo per varie guise soddisfacente; nuoce soltanto alla collezione e nuocerà anche in seguito la numerazione dei pezzi, quanto mai complessa, e poco pratica: tanto valeva che il riordinatore avesse ridato un numero di catena unico pubblicando quelli che credeva migliori e « descrivendo », come si è fatto ad esempio nei POxy., i meno leggibili. Una riedizione dei PGrad. e degli altri dispersi sarebbe stata ben accetta a dare unità alla collezione e a completare dinanzi al lettore la utilità del volume. L'edizione poteva anche essere fatta, come ormai si fa solitamente, con accenti e spiriti, ma codesto non è un male irreparabile.

Probabilmente una più ampia ricerca sopra alcuni dei papiri qui pubblicati potrà essere fonte di nuove e utili osservazioni.

A. C.

GARDINER ALAN, *Egyptian Grammar*, being an Introduction to the Study of Hieroglyphs, 2 ed. London, Cumberlege, 1950.

A distanza di 23 anni dalla prima edizione, pure così ricca di dottrina e di studio, da superare facilmente ogni altra grammatica fino allora pubblicata, esce ora questa seconda edizione dell'opera accresciuta fino a raggiungere 636 pagine